



EDOARDO ALDO CERRATO, C. O.  
Vescovo di Ivrea

### “Sulle orme di San Filippo Neri: i Laici nell’Oratorio”

**Meditazione per l’incontro degli Oratori laicali dell’Italia Settentrionale.**

**Reggio Emilia, 25 Aprile 2018**

Cari Amici, ringrazio il Vescovo di Reggio Emilia, Sua Eccellenza mons. Massimo Camisasca per la sua presenza e la sua amicizia. Saluto tutti voi e i Padri dell’Oratorio che vi accompagnano.

#### **1. Chi sono i laici?**

Rileggete tutta la *Christifideles laici* di san Giovanni Paolo II... Io qui sottolineo solo questo aspetto: i laici sono *Christifideles laici*. Il laico è un cristiano: uno che *appartiene* a Cristo, che è parte di Lui: «*Membra sumus Corporis eius, de carne eius et de ossibus eius*»; uno che a pieno titolo può dire: «*Vivere, per me, è Cristo... e questa vita che io vivo nella carne la vivo nella fede del Figlio di Dio che mi ha amato e ha dato se stesso per me*».

Gesù Cristo infatti non è un sentimento, un blando riferimento per qualche pensiero devoto; e non è neppure un codice di valori o un elenco di cose da fare...: è una presenza viva che riempie la vita di una novità che nessuno può darsi da sé e di cui abbiamo assoluto bisogno per vivere e non vivacchiare... Questo era talmente evidente ai discepoli del Signore che semplicemente hanno chiamato «vita nuova» questa realtà, e chiamavano se stessi i «*viventi per Dio in Cristo Gesù*»: gente che vive qualcosa di straordinario nell’ordinario della vita, e non può fare a meno perciò di testimoniare questo fatto nel suo modo di vivere, in uno sguardo diverso sulla realtà, nel modo diverso di trattare tutto, tutto quello che è umano...

## 2. I Laici nell'Oratorio

Sono uomini e donne così, che vivono così, camminando, pur con le loro fragilità, sulle orme di un uomo che è vissuto così: laico per 36 anni e prete per i rimanenti 44.

E poiché si è originali se si è agganciati all'origine, diamo uno sguardo a questa origine.

Nel 1588 F.M. Tarugi scriveva: «*Che sia l'esercizio dell'Oratorio non si conosce se non da chi lo pratica et non perde lo spirito. Io ardisco dire che nella Chiesa non vi sia più util impresa et esercizio di questo, per due capi: per la forma familiare et devota del ragionare, e perché è quotidiano*».

Mi pare di poter dire: l'Oratorio non è un'idea (lo si pratica!); ed è un'esperienza di familiarità e di perseveranza.

In cosa consiste questo "esercizio"? Nella *Vita B. Patris Philippi* del p. Bacci e nelle testimonianze dei primi oratoriani, un termine ricorrente esprime lo stupore che quella novità suscitava con la sua carica di originalità e di freschezza: "Inventione"... Più che il metodo o il programma, l'Oratorio era la persona di Padre Filippo: la preghiera semplice e fervida, il dialogo familiare sulla vita cristiana alla luce della Parola di Dio (che non è solo il testo della Sacra Scrittura), le laudi nella lingua parlata, le liete passeggiate, il servizio di carità ai malati negli ospedali affascinarono perché era lui a colmare ogni cosa di significato. La novità era ciò che Filippo diceva e viveva: «*Chi vuol altro che non sia Cristo non sa quel che vuole; chi cerca altro che Cristo non sa quel che cerca, chi fa e non per Cristo non sa quel che si fa*»; l'appassionata adesione di Filippo a Cristo "non come una formula, ma una Persona, con la certezza che essa ci infonde: Io sono con voi" diceva san Giovanni Paolo II, e per questo il grande Papa poté dire ai Filippini: «*All'alba del terzo millennio cristiano, rivisitando le sorgenti del movimento spirituale che trae origine da san Filippo Neri, rispondete fedelmente alla missione di sempre: condurre l'uomo all'incontro con Gesù Cristo "la Via, la Verità e la Vita", realmente presente nella Chiesa e "contemporaneo" di ogni uomo. Tale incontro, vissuto e proposto da san Filippo in modo originale e coinvolgente, porta a diventare uomini nuovi nel mistero della Grazia, suscitando nell'animo quella gioia xna che costituisce il "centuplo" donato da Cristo a chi lo accoglie nella propria esistenza. Favorire un personale incontro con Cristo rappresenta anche il fondamentale "metodo missionario" dell'Oratorio. Esso consiste nel "parlare al cuore" degli uomini per condurli a fare un'esperienza del Maestro divino, capace di trasformare la vita. Ciò si ottiene soprattutto testimoniando la bellezza di un simile incontro, da cui il vivere riceve senso pieno. E' necessario proporre ai "lontani" non un annuncio teorico, ma la possibilità di una esistenza realmente rinnovata e perciò colma di gioia. Ecco la grande eredità ricevuta dal vostro Padre Filippo! Ecco una via pastorale sempre valida, perché iscritta nella perenne esperienza cristiana! Auspico una rinnovata consapevolezza della validità e dell'attualità del metodo del vostro Fondatore per un significativo contributo all'impegno della "nuova evangelizzazione*».

Il laico oratoriano è quello che cammina sulle orme di Padre Filippo...

Il modo con cui Filippo instaurava un rapporto faceva comprendere che la sua era una umanità vera, abitata dalla Grazia, piena di passione per la vita e il destino di ognuno; le sue parole trascinarono perché nella sua persona si percepiva la presenza di ciò che riempiva la sua vita.

L'Oratorio iniziò senza che lui ne avesse programmato la nascita... Si può dire che abbia avuto inizio mentre Filippo ancora era laico e andava incontro a qualcuno, simpaticamente, per la strada, dicendo: «*Ahò, quando volemo comincierà a far bene?*»; poi, quando divenne prete (perché il suo padre spirituale gli disse che a questo Dio lo chiamava), visse il suo essere *christifidelis* nel ministero sacerdotale, soprattutto come confessore: «*Si diede all'esercizio del confessare, nel qual poi consumò il resto della sua vita*».

Credeva nell'incontro personale; credeva nel primato della Grazia. Le doti caratteristiche della sua personalità, l'attrattiva che faceva presa su tutti, il suo calore umano, la costante allegrezza e

serenità, la squillante festività di ogni suo gesto, la sua capacità di attenzione ai singoli («*Non potevano star lontani da lui per troppo tempo, non riuscivano a staccarsi da lui. Era padre, “il Padre” per antonomasia*»)... gli giovarono sicuramente, ma era il “primato della Grazia” quello in cui Padre Filippo credeva... Conquistava, ma a Cristo! P. Talpa dirà, nel suo trattato sulle origini dell’Oratorio: «*La vita spirituale, tenuta per cosa difficile, diventava talmente familiare e domestica che ad ogni stato di persone si rendeva grata e facile*».

Ciò che P. Tarugi diceva agli inizi ancora oggi lo dicono le nostre Costituzioni: «*L’Oratorio è una unione fraterna di fedeli i quali, seguendo le orme di san Filippo Neri, si prefiggono ciò che egli insegnò e fece, diventando così “un cuor solo e un’anima sola”. Fin dalle sue primissime origini, l’Oratorio si è riunito per praticare in comune la familiaris tractatio Verbi Dei, l’orazione mentale e vocale, onde promuovere nei fedeli, come in una scuola, lo spirito contemplativo e l’amore delle cose divine. Come S. Filippo fu la personificazione di questo fervore religioso, così l’Oratorio, ponendosi al servizio degli uomini con semplicità d’animo e letizia, manifesta e diffonde tale sentimento in maniera attraente ed efficace*».

Guzman Carriquiry, sottolineando che è preziosa per la Chiesa oggi l’esperienza di «*questa famiglia di fratelli e di padri riuniti nello spirito, nella verità e semplicità di cuore, una unità sorprendente ed affascinante che si irradia nella vita della Chiesa e della convivenza cittadina*», disse alla Famiglia Filippina nel 2000: «*Il meglio che l’Oratorio può offrire è di mostrarsi capace di tornare a proporre “il miracolo di questa sorprendente unità” che rende possibile l’attuazione di due fondamentali esigenze della nuova evangelizzazione – se non vuol ridursi a strategie, o programmi, o operazioni di marketing p rendere più vendibile il prodotto –: ricominciare dalla persona e rifare la travatura cristiana delle comunità ecclesiali: ricostruire la persona grazie ad una ‘rete’ di incontri umani che portano a riscoprire la vita come dono, nella sua vocazione e nel suo destino; in comunità visibili, fatte di persone diverse (poveri peccatori affidati alla misericordia ed alla grazia del Signore) che vivono relazioni vere, più umane, di sorprendente fraternità, dono miracoloso della unità che gli uomini non possono conquistare con le loro forze disordinate; comunità estranee all’eccessiva fiducia che molte volte si è posta nelle pianificazioni e nelle burocrazie, le quali fanno sì che la Chiesa appaia a molti come impresa di servizi religiosi e di esortazioni morali; comunità attente non alla moltiplicazione delle iniziative o ai rinnovamenti di facciata, ma ai doni sacramentali e carismatici, coessenziali entrambi alla Chiesa, dal momento che sono essi a fondarla e a rinnovarla perennemente*».

La dignità e il ruolo dei laici nella Chiesa non è una rivendicazione di spazi, ma – ancora Carriquiry – «*l’impulso grato e gioioso di coloro che, avendo ricevuto e sperimentato il dono della fede come verità, bene e bellezza della propria vita, lo comunicano e lo propongono alla libertà di tutti quelli che incontrano, ben oltre il conformismo di certo ‘tran-tran ecclesiastico’, e diventano compagnia anche nei confronti di quelli che vivono lontani da ogni riferimento cristiano*».

Grazie.